NON E' UN PAESE PER PAPA'

Da lunedì entra in vigore in Inghilterra la legge che cancella la figura del padre nella fecondazione artificiale. Foto da Mulino Bianco in rosa

di *Valentina Fizzotti*

Ma allora chi è mio padre?", chiedeva la povera Bridget in una puntata della soap opera "Beautiful" a sua madre, Brooke Logan, che aveva avuto storie di passione con tutti, ma proprio tutti, i componenti maschili della famiglia Forrester. Nella confusione che regnava attorno alla ragazzina, però, di una cosa si era pur certi: il padre era tale. Ovvero un uomo, chiunque fosse, che aveva fatto sesso con la madre. Questa era la preistoria, confinata ormai all'universo catodico delle ville di Beverly Hills.

Nella ben più moderna Inghilterra, dal 6 aprile, cioè da lunedì, alla reception delle cliniche in cui si pratica la fecondazione in vitro saranno disponibili due moduli: uno per la futura madre e l'altro per la persona designata a essere l'altro genitore. L'altro, il secondo, una persona con generalità dichiarate che si accolla legalmente la responsabilità del nascituro. Così, per mettere tutto per iscritto ed evitare alle Bridget britanniche di tormentare le madri. Del "padre" neppure l'ombra. Con l'entrata in vigore della discussa Human Tissues and Embryos Bill, insieme con altre amenità bioetiche, tutte le donne single che si sottopongono a Ivf potranno scegliere chiunque per occupare quel campo del certificato di nascita una volta destinato al padre. Non sarà il donatore dello sperma, che nella maggior parte dei casi, quelli in cui le mamme single si rivolgono alla banca del seme, resta protetto da anonimato. Anzi questa legge lo tutela: il bambino alla ricerca del padre perduto potrebbe accontentarsi del nome indicato dalla madre, senza bisogno di presentarsi al compimento del diciottesimo anno di età alla porta del padre biologico. Non è necessario che il secondo genitore abbia legami genetici con il bambino: potrebbe essere indistintamente un vici-

no di casa affettuoso, il migliore amico gay, la compagna lesbica. Unica limitazione è l'incesto: il secondo genitore non deve avere legami di sangue con la madre. Mentre nel caso in cui la madre sia parte di un'unione civile eterosessuale il compagno diventa automaticamente il padre, se si tratta di due donne sarà invece necessario dichiarare chi è chi. La questione poi si complica ancora: a questo punto, chi è la madre? La proprietaria dell'utero o quella dell'ovulo? Per tentare di mettere ordine la legge chiarisce che la madre è quella che partorisce. E a quel punto il padre biologico non si deve mettere di mezzo, perché il triangolo è ancora vietato.

La Human Fertilisation and Embryology Authority consiglia a chi vuole essere sottoposta a inseminazione di avere pazienza e aspettare il 6 aprile. Il suo sito, annunciando trionfante l'arrivo imminente della legge, chiede "Are you ready?". In realtà gli inglesi non sembrano molto pronti. L'opinione pubblica si è divisa fra chi grida con orrore alla distruzione della famiglia e il tripudio delle organizzazioni gay. Oltre a chi trova abbastanza ridicolo che il certificato di nascita non sia più legato alla biologia. Secondo un sondaggio del Times, quando la bozza della legge è stata resa pubblica, il 40 per cento degli intervistati ha detto di essere contrario alla proposta del governo e soltanto il 32 per cento a favore. Il conservatore Iain Duncan Smith, a capo del think tank Center for Social Justice, ha ribadito anche alla conferenza dei Tory della scorsa estate l'impatto negativo delle "disfunzionalità familiari sulle generazioni future". Perché in Inghilterra sono in continuo aumento i casi di criminalità giovanile, gli aborti, le gravidanze fra teenager. E la colpa, secondo gli esperti, è tutta della crisi della famiglia, che troppo spesso finisce per essere composta da un solo genitore. Con l'Em-

bryos Bill si decide che di genitori il bambino ne abbia due, peccato che con alta probabilità si tratterà di due madri.

Questa legge è il trionfo assoluto della comunità lesbica. E siamo soltanto alla prima tranche: da maggio dell'anno prossimo anche i padri gay potranno approfittarne. E avranno il diritto di chiedere di essere registrati entrambi come genitori, escludendo la madre surrogata. Per non farsi trovare impreparati dall'uscita della legge è stato approntato anche un manuale per l'uso: "We Are Family - Una buona guida per l'educazione dei figli per gay, lesbiche e bisessuali". Sulla copertina rosa fucsia fanno le boccacce due donne, un bimbo e un uomo (perché anche se la mentalità cambia, per la natura è un po' più difficile). La top ten dei consigli per i genitori perfetti va da "trova il tempo per il gioco" a "leggi con il tuo bambino", da "sii coinvolto nell'istruzione di tuo figlio" a "ricordati di portarlo all'aria aper-

ta". E poco importa se sociologi e psicologi si affannano a spiegare che non soltanto a un bambino servirebbero due genitori ma magari sarebbe meglio che fossero di due sessi diversi. Se a mancare poi è il padre, spiegano, è un'autentica catastrofe. I maschi rischiano di diventare capi di una gang o spacciatori, le femmine di fare sesso prestissimo alla disperata ricerca della figura paterna. Secondo uno studio dell'Università di Newcastle durato ben cinquant'anni, i figli cresciuti con un padre hanno raggiunto traguardi migliori nella loro vita e sono pure diventati più intelligenti. Assolutamente no, rispondono dalle associazioni lesbo, i bimbi tirati su da due madri sono sanissimi e felicissimi, una vera famiglia del Mulino Bianco in rosa.

"I miei figli hanno padri differenti ma in pratica sono cresciuti senza un uomo - racconta Kelly Higson, curatrice del sito dell'associazione Pinkparents, carico di consigli per le famiglie omosessuali - Il bello è che non cadiamo negli stereotipi: gioco a calcio con mio figlio, ma cucino anche". Per Michele Hanson, columnist del Guardian, questa legge è un vero sollievo:

"Perché non nominare il tuo affidabile miglior amico o la tua partner, qualcuno che sa per che cosa è lì e che vuole esserci? Probabilmente sarebbero un azzardo migliore di un padre violento, assente o anonimo". Il padre drogato, alcolizzato e menefreghista è appunto l'argomentazione preferita dei gruppi omosessuali al femminile. Ma c'è anche il risvolto sentimentale: la storia più raccontata sui blog è quella di donne che finalmente si liberano del peso dell'ipocrisia, mollano il marito, si portano via i figli, trovano la Principessa Azzurra (di solito anche lei prolemonita) e vivono per sempre felici e contente.

Eppure la voglia di paternità cresce: in Inghilterra c'è un'impennata di richieste di correzione della vasectomia, da parte di tutti quegli uomini che con le seconde nozze riscoprono il desiderio di diventare padri. Poi c'è un progetto di legge della commissione Pari opportunità per equiparare i congedi parentali delle mamme a quelli dei papà, perché partecipino attivamente ai primi mesi di vita del figlio. Un'autentica corsa ai ripari per salvare una specie che pare in estinzione. Ma il più vistoso tentativo di correggere la rotta arriva proprio dal governo. In perfetto stile british - secondo il quale non si può in fondo scontentare nessuno e si finisce per scontentare tutti allo stesso modo - l'esecutivo di Gordon Brown ha inserito di straforo una norma di tutela della paternità nella riforma sul Welfare, passata in Parlamento un paio di settimane fa. Per la normativa le madri single dovranno obbligatoriamente, salvo nel caso in cui sia sconosciuto, indicare il nome del padre. Che non potrà scappare, pena essere inchiodato da un giudice con la prova del Dna. E che soprattutto non potrà essere estromesso dalla vita di suo figlio nemmeno se la madre decide di non segnalarlo sul certificato di nascita. Perché, spiegano, in un paese in cui il 7 per cento dei bambini, 45 mila l'anno, risulta essere senza padre, bisogna "sostenere i figli i cui genitori si sono separati". E un bambino ha diritto ad avere un padre. Forse andrebbe raccontato ai figli concepiti in provetta dopo il 6 aprile.